

Comunità pensanti per l'Europa



Verso le elezioni e oltre Spunti per un dialogo

Maggio 2024

Di fronte alla scadenza delle elezioni europee, abbiamo dedicato una parte importante della nostra attività alla comprensione della posta in gioco e all'individuazione dei passi che il nostro continente è chiamato a compiere verso il suo futuro.

*Mettiamo a disposizione in questo documento il frutto del **lavoro culturale realizzato** con le nostre diverse iniziative, quali la Scuola di formazione politica "Conoscere per decidere", la rivista Nuova Atlantide, i seminari e i dibattiti con esperti, ma anche con persone comuni desiderose di approfondire i grandi temi di attualità.*

Rilanciare l'integrazione

Stiamo vivendo una **fase di radicale transizione**. Dopo l'espansione della globalizzazione, con i suoi effetti contraddittori nei diversi continenti, il mondo è alla ricerca di un **equilibrio multipolare** che possa assicurare una nuova fase di sviluppo, oltre che la pace. L'esplosione degli ultimi conflitti armati ripropone il tema della capacità di affrontare le tensioni internazionali escludendo la guerra dal novero delle soluzioni accettabili.

Le dinamiche che per otto decenni hanno garantito sostanzialmente gli equilibri internazionali vengono oggi radicalmente messe in discussione. Sempre più Paesi nel mondo rivendicano un ruolo nella ridefinizione delle regole globali. Le stesse basi su cui l'Europa ha costruito il proprio percorso di unificazione stanno nei fatti perdendo consenso e solidità.

La risposta alle **sfide sociali, ambientali e tecnologiche** per uno **sviluppo equo e sostenibile** del nostro continente non può essere rinviata. E richiede un nuovo equilibrio internazionale, basato sulla pace e sul dialogo, che è urgente costruire.

In questo contesto di crisi interna ed esterna, occorre cercare di capire su quali percorsi sarebbe utile concentrare gli sforzi politici ed economici per **rilanciare il processo di integrazione** e trovare **il posto dell'Europa nel mondo**.

Un fatto è certo: le ragioni che stavano alla base delle scelte dei padri fondatori dell'Unione europea mantengono ancora la loro decisiva importanza.

Nessuno Stato europeo da solo, infatti, può oggi affrontare le sfide economiche, sociali e ambientali che interessano tutti i Paesi del mondo. Né può da solo trovare una soluzione alle tensioni nei rapporti tra blocchi di influenza internazionale.

Revisione dei trattati

Per favorire una vera integrazione europea, vanno ripensati i **suoi diversi trattati**, ormai superati dalla realtà. Occorre estendere la possibilità di **voti a maggioranze variabili**. Non è più efficiente un sistema che su tematiche comuni e importanti accetti il potere di veto di un singolo Paese. L'**allargamento europeo**, con cui si è proceduto negli anni passati, si è dimostrato una strategia sbagliata perché le storie e le culture dei diversi Paesi sono talmente differenti che hanno bisogno di un processo di integrazione che non può essere che graduale. Servono regole che consentano di procedere in modo differente per gruppi di Stati con caratteristiche analoghe, intorno al nucleo degli Stati che, per primi, hanno sviluppato una nuova fase di unità politica ed economica.

Si tratta di dare attuazione a istituzioni europee a cui attribuire nuove funzioni che adesso vengono svolte dagli Stati. **Serve più Stato europeo**.

In sintesi, deve crescere la capacità di programmare obiettivi comuni in grado di verificare l'efficacia dei provvedimenti presi. Un'efficienza misurata sui risultati è la risposta alle sfide che la democrazia sta attraversando.

Sussidiarietà motore dell'Europa

La spinta che portò alla nascita della Comunità europea venne dalla lezione delle stragi e delle devastazioni provocate dalle due guerre mondiali. L'obiettivo era saldare insieme i popoli per assicurare sviluppo economico, benessere sociale e pace. Le premesse per dare impulso all'unità europea erano **la forza di tutte quelle forme di partecipazione della società** nel creare risposte ai bisogni delle popolazioni. Su questo tessuto di **aggregazioni, comunità e corpi intermedi** stava la scommessa di dare vita a un incontro fra popoli per creare un soggetto europeo capace di valorizzare il contributo di tutti.

La cultura europea, basata sulla centralità della persona, della sua dignità e relazionalità, e sul riconoscimento dei diritti umani, è un unicum nel panorama internazionale. Non a caso in Europa si trova il welfare più sviluppato e i servizi alla persona fanno parte della vita sociale e collettiva. Valorizzando queste caratteristiche, **l'Europa potrebbe giocare un ruolo importante nello scenario mondiale, alla ricerca di un nuovo equilibrio dopo la crisi del modello neoliberista** che ha guidato la globalizzazione.

L'Europa ha grandi punti di forza, in particolare la consapevolezza e la competenza delle persone, che deve **imparare a mettere a sistema** e orientare verso l'affronto delle sfide esterne.

Il percorso verso una sua maggiore integrazione dovrà valorizzare il rapporto tra le istituzioni ai diversi livelli di governance (sussidiarietà verticale) e il rapporto tra queste e le realtà della società civile (sussidiarietà orizzontale).

In generale, il disegno di un'Europa unita dovrà essere capace di **promuovere una vera cultura della sussidiarietà e la partecipazione dal basso in tutti i Paesi**. Quando le misure europee hanno messo in moto le forze delle diverse società, l'Europa ha ottenuto risultati migliori di quando, burocraticamente, ha applicato il sistema di direttive dall'alto.

La **relazione virtuosa tra i diversi soggetti di un sistema**, istituzioni, formazioni sociali e cittadini, che la cultura sussidiaria europea offre, li spinge anche a dare il loro meglio: le **persone** a concepirsi come "comunitarie" e non solo come individui isolati e consumatori; la **società** ad auto-organizzarsi, grazie al costituirsi di luoghi, aggregazioni, comunità; gli **Stati** a sostenere la società nel dare risposte e a intervenire laddove non emergano; l'Unione europea a fare sintesi per il benessere interno e la relazione con il resto del mondo.

Nella **crisi dei sistemi democratici** attuali, in cui il **primato della politica** nel produrre e distribuire le risorse **cede il passo alla logica del mercato**, la sussidiarietà è strumento di partecipazione e di **nuova intermediazione**, cioè di costruzione di luoghi di confronto, di partecipazione e di cultura politica.

Nella **crisi del modello neoliberista**, la cultura della sussidiarietà offre gli strumenti di un **nuovo umanesimo** come paradigma dello sviluppo, sottolineando il valore della persona e delle sue relazioni, la collaborazione costruttiva tra Stato e società civile, promuovendo insieme sviluppo e solidarietà. Per questo non c'è sviluppo sostenibile senza sussidiarietà.

La cultura della sussidiarietà che caratterizza i Paesi europei, implica un'**idea di persona** la cui natura è relazione e desiderio di bene comune. Per questo ha un potenziale rivoluzionario. Infatti è aiuto a: riattivare il **desiderio** di pensare il bene degli altri, oltre che il proprio, aprendo canali di comunicazione e di ascolto e superando l'autoreferenzialità; mettere in moto il dinamismo della **coesione**, della fiducia, dell'iniziativa costruttiva, solidale, in tempi post ideologici; diffondere il valore del contributo di tutti, delle relazioni, della convivenza, in un'epoca di individualismo aggressivo, **disintermediazione**, atteggiamenti difensivi; ricercare la migliore soluzione possibile ai problemi della collettività, abilitando un coraggioso sguardo sulla **complessità del reale**, contro il massimalismo e l'incompetenza.

Un'Europa unita per la pace

Il ritorno della guerra sul suolo europeo, culminata con l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, e arrivata dopo la pandemia da Covid-19, ha determinato il diffondersi di nuove paure in tutti i Paesi europei. Come già avvenuto nella storia, inquietudine e incertezza non aiutano a investire sul futuro, ma portano a chiudersi in sé stessi. **Il ritorno ai piccoli Stati nazione non può però essere la risposta** ai problemi internazionali che sono sfide complesse e globali e coinvolgono tutti i popoli europei.

Il formarsi di grandi aggregazioni politiche ed economiche intorno a USA e Cina pongono agli europei un problema non rinviabile. **Dobbiamo decidere** come superare l'orientamento che ha riportato gli Stati a essere centrali a scapito delle istituzioni collettive per **potenziare i programmi comuni** e diventare un polo politico ed economico capace di giocare un ruolo autonomo nella nuova realtà internazionale.

Politica estera comune e diplomazia

Lavorare per la pace. Tornare a rendere centrale ed efficiente la diplomazia. Un'Europa più unita, capace di sviluppare una propria originale politica internazionale è fondamentale per creare un nuovo equilibrio di pace nelle relazioni fra i blocchi di alleanze.

Serve una diplomazia europea e una **politica estera comune** per poter essere interlocutori importanti nelle politiche di sviluppo, sia nel continente africano, sia nelle relazioni con l'America del Sud e i grandi paesi dell'Asia.

Purtroppo, stiamo assistendo in questi mesi alla **sconfitta della diplomazia**. L'azione individuale di singoli Stati non riesce più a fare emergere la capacità di costruire soluzioni pacifiche. Il militarismo aggressivo, come sempre, non porta alla soluzione dei conflitti, ma rischia di estenderli con esiti sempre più tragici. La **guerra è una scelta più drammaticamente semplice** rispetto alla diplomazia, ma se questa interviene dopo un conflitto sarà molto più difficile ricomporre ciò che si è rotto. Perseguire regole che sostengano lo sviluppo umano integrale è la via per creare istituzioni di pace.

Difesa comune

Lo scenario mondiale impone che l'Europa si doti quanto prima anche di una **difesa comune**. Dal 1949, anno di fondazione della NATO, diamo per scontata la protezione americana che oggi è diventata molto più incerta. L'Europa spende 350 miliardi di euro in difesa, ma questa spesa è inefficiente perché divisa tra Stati membri senza alcuna integrazione. I singoli Paesi devono, a tal fine, cedere parte della loro sovranità su questo terreno.

Errori da non ripetere

Gli errori da cui imparare. Fino al 2001 ha dominato la grande utopia della globalizzazione a guida occidentale. Quella che veniva chiamata globalizzazione si è presentata come una occidentalizzazione del mondo. I Paesi non occidentali erano visti come partner economici, ma venivano spinti a mutare forzatamente i loro costumi. Con l'11 settembre 2001 abbiamo fatto tre gravi errori di presunzione.

Primo: **pensare di poter esportare la democrazia con le armi** senza rispettare storia, tradizioni e dimenticando che anche per noi la conquista della democrazia è passata per secoli di scontri, guerre e rivoluzioni.

Secondo: **il mito che il libero mercato avrebbe creato automaticamente lo sviluppo delle democrazie.** In realtà, mentre la democrazia ha bisogno del mercato libero, il mercato non ha bisogno della

democrazia. Si è visto in Cina. L'abbaglio che abbiamo preso è pensare che i mercati sarebbero stati decisivi per tutto e che la loro estensione e finanziarizzazione avrebbe messo fine alle crisi.

Terzo: **pensare che lo sviluppo digitale avrebbe messo in crisi i regimi autoritari e sarebbe stato un patrimonio del solo Occidente.** La Cina è oggi leader in molte delle realtà di sviluppo della IA e delle applicazioni industriali, ma queste vengono usate anche per aumentare il controllo sociale e la repressione delle opposizioni.

Un'Europa unita per lo sviluppo sostenibile

La sfida della sostenibilità economica, sociale, ambientale, chiede di rimettere al centro delle scelte l'ambizione di lasciare alle generazioni future un mondo migliore. Solo un gretto egoismo collettivo può ancora pensare di compiere scelte che trasmettono al nostro futuro un sistema impoverito, disgregato socialmente e un ambiente degradato. Il problema della formazione della **classe dirigente**, presente in tutto l'Occidente, riguarda la capacità di leggere la realtà e compiere scelte che incideranno sulle **generazioni future**.

Un potenziale economico ancora da esprimere. Sostenibilità ambientale, digitalizzazione e applicazione della Intelligenza Artificiale (IA), regole finanziarie e di politica industriale, sono i temi che toccano quotidianamente la realtà economica dei Paesi europei e potrebbero trovare una risposta migliore se affrontati con nuovi strumenti comuni.

Negli ultimi vent'anni l'Europa ha perso molto in competitività. Questa era pari a quella americana, ora è il 65% circa. Ciò è dovuto a diversi fattori. **Il vecchio modello di sviluppo, tedesco ma non solo**, si reggeva su tre motori, che ora sono in crisi: energia a basso costo dalla Russia, difesa garantita dagli USA ed esportazioni in Cina.

Nuove regole di mercato e politica industriale comune

La globalizzazione impone il ritorno a una politica industriale che garantisca la sicurezza nel **concepire le proprie catene del valore** e la crescita degli **investimenti in ricerca e sviluppo**.

L'UE dovrebbe ricorrere a **nuove regole del mercato comune** e alla sua **difesa commerciale**, quando necessario, adoperandosi costantemente per valutare e affrontare i rischi per la sicurezza economica in un contesto complesso. Serve una **politica industriale comune** che apra un nuovo ciclo di decisioni volte a favorire la crescita di campioni industriali europei, sviluppi investimenti che supportino le industrie innovative europee e favorisca processi di aggregazione industriale. Sono necessarie industrie e infrastrutture comuni anche per lo sviluppo di settori strategici dell'industria civile, e per questo vanno superate prevaricazioni ed egoismi nazionali.

Nonostante un maggior numero di consumatori rispetto agli USA (440 mln vs 332 mln), **l'interscambio commerciale intra-UE** nel 2022 valeva €8.400 miliardi (49% del PIL) contro i circa €27.250 miliardi (106% del PIL) nel mercato domestico USA. Si stima che rimuovendo queste barriere il PIL complessivo europeo possa aumentare di €560 mld all'anno.

Al 2022, **l'internazionalizzazione dell'UE** vale circa €21.700 mld (import, export e investimenti diretti all'estero delle società europee) pari al 22,8% del PIL mondiale. Negli USA vale circa €16.350 mld (15,3% del PIL mondiale). Allo stesso tempo il FMI indica che nel 2022 il 58% circa delle riserve valutarie mondiali è denominato in dollaro, mentre "solo" il 21% circa è denominato in euro.

Considerando che l'economia degli USA e quella dell'area euro hanno all'incirca lo stesso peso sull'economia mondiale, una maggiore diffusione dell'euro suonerebbe come segnale di fiducia nel ruolo economico dell'Europa nel mondo.

È indispensabile utilizzare al meglio le possibilità offerte da un mercato ancora più “in comune” per creare occasioni di **lavoro di qualità**. Sarà una fase aperta di ricerca di nuovi equilibri e virtuosi compromessi tra le diverse idee di bene comune europeo che esistono tra gli Stati.

Pare oggi evidente che se vogliamo tutelare la crescita delle industrie europee dobbiamo pensare a **tre linee di azione**: avviare una politica industriale comune che promuova le imprese strategiche del continente; ripensare le regole per facilitare l’interscambio interno (tramite una maggiore omogeneità di procedure, norme e governance); impostare una politica industriale che mitighi le disuguaglianze e ricerchi un equilibrio tra sviluppo del continente e sviluppo dei diversi territori.

I principali rappresentanti dell’industria italiana vedono **nel mercato unico** e nella possibilità di negoziare accordi commerciali comuni un’**opportunità di crescita decisiva per il nostro Paese**: il mercato interno è ormai il nostro riferimento principale (più del 50% dell’export italiano avviene nell’UE) e le regole europee stabiliscono oltre il 70% della normativa di riferimento. Diventa per noi determinante una politica europea nella logistica internazionale. Le linee di trasporto che utilizzano il Mediterraneo e lo sviluppo dei canali artici possono essere rese concorrenziali o complementari. Appare evidente l’interesse italiano nel mantenere un ruolo centrale nell’area mediterranea per noi e per le relazioni con la costa nordafricana.

Uso del suolo e tutela dell’ambiente

La **salvaguardia dell’ambiente** e uno sviluppo sostenibile anche dal punto di vista ambientale rimangono un obiettivo imprescindibile e sono un punto di forza delle politiche europee.

Il Green Deal europeo prevede obiettivi ambiziosi: la riduzione delle emissioni di gas serra del 55% entro il 2030, rispetto ai livelli del 1990 e l’azzeramento delle emissioni di CO₂ entro il 2050. La possibilità che l’Europa raggiunga i suoi obiettivi risulta a oggi molto bassa.

Come evidenzia la European environmental agency (Eea), l’energia è il primo settore per emissioni di gas serra, con un contributo pari al 26% del totale. Seguono i trasporti e l’industria (entrambi per il 22%).

Oltre che per ridurre le emissioni inquinanti, sono attivi programmi per combattere il fenomeno del disboscamento, per un **uso adeguato del suolo**, per promuovere le energie rinnovabili e l’efficienza energetica, per favorire la diffusione dell’**agricoltura biologica** e l’implementazione di un modello di economia circolare.

Sostenibilità è inclusione

È importante che la sostenibilità non venga vista soltanto da un punto di vista ambientale, ma – come si prefiggono i decisori europei – si persegua un **approccio inclusivo e consapevole delle disuguaglianze economiche e sociali**.

Alcuni obiettivi per rendere realistica la sostenibilità ambientale sono: garantire un percorso di **transizione verso la mobilità green** che prenda in considerazione molteplici soluzioni; creare un **quadro normativo sinergico** tra legislazione in materia di trasporti e in materia di ambiente; promuovere l’economia circolare e la simbiosi industriale nei modelli di business.

Energia e materie prime

Gli Stati Uniti hanno potuto rafforzare le basi della loro economia perché producono energia. L’Europa è un continente trasformatore, non produttore, e qui l’energia costa tre volte di più che negli USA. Occorre completare l’**integrazione dei mercati dell’energia elettrica**, **creare un mercato unico del gas e sviluppare una strategia europea per l’energia nucleare**, che dovrà inevitabilmente rientrare nell’agenda europea per sviluppare una politica reale di abbattimento delle emissioni climalteranti.

Negli ultimi anni diversi shock di natura geopolitica ed economica hanno portato a un mutamento del contesto internazionale e hanno innescato diverse strategie da parte dell'UE per rispondere come fronte unito alle sfide globali e **riportare** all'interno dei Paesi europei **produzioni strategiche**. Diminuire la **dipendenza dalle materie prime** importate sarà anche il modo per conquistare leadership nella produzione mondiale di tecnologie avanzate più sostenibili.

Lo sviluppo dell'economia circolare, settore in cui l'Italia gioca un ruolo di leadership mondiale, è fattore decisivo per rafforzare la nostra capacità di essere autonomi nell'utilizzo di molti materiali scarsi.

L'UE ha trovato **nella gestione della crisi da Covid-19 un equilibrio efficiente** tra la ripartizione delle competenze nella gestione dell'emergenza, il coordinamento a livello comunitario degli interventi economici e sanitari durante la crisi e la progettazione strategica del rilancio degli investimenti post-pandemia. Questo ha consentito risposte immediate, congrue per indirizzo e ammontare delle risorse e, elemento quanto mai importante, ha dato lo slancio politico per l'emissione di **debito comune**, che insieme all'utilizzo di strumenti di politica monetaria non convenzionali, ha dato un nuovo impulso all'integrazione europea in termini fiscali, monetari e bancari.

Strumenti finanziari e fiscali

Occorre creare un **nuovo "safe asset" di debito comune europeo** sul modello della NextGenerationEU. Servono nuovi strumenti finanziari per essere all'altezza della domanda di investimenti necessari per affrontare l'impatto della doppia transizione, verde e digitale, e coniugarla con la sostenibilità industriale e sociale, oltre che per la difesa e per tutto ciò che richiede copiosi investimenti che devono essere necessariamente comuni.

L'esperienza dei primi 25 anni di valuta comune ha mostrato quanto sia problematico per la UE avere solo una politica monetaria e tante diverse politiche fiscali. Occorre adottare regole che ci facciano avvicinare al traguardo di avere **politica monetaria e fiscale comune**. Non dovranno più esserci Paesi frugali e Paesi "cicale", ma regole che favoriscano la crescita comune della economia europea.

L'armonizzazione dei sistemi fiscali è connessa direttamente con un tema di competitività: **semplificare il quadro** permetterebbe alle PMI, fondamento del sistema economico italiano ed europeo, di competere più agevolmente con le imprese di grandi dimensioni.

È sempre più urgente combattere i fenomeni di **elusione fiscale e spostamento dei profitti**, fenomeni che inquinano la concorrenza nel mercato unico ed evadono la fiscalità nazionale. In questo senso, è necessario procedere a un'**armonizzazione dei sistemi fiscali tramite l'imposizione di un'aliquota unica**, coerente con la global minimum tax.

Assicurare che la regolamentazione del **sistema bancario** sia realmente in grado di consentire alle banche di **supportare le imprese e i cittadini**. Per le imprese andrà dunque implementata con gradualità la riforma di Basilea 3, favorendo la rinegoziazione di prestiti e supportando i finanziamenti alle imprese finalizzati alla transizione sostenibile e digitale.

Una strategia per IA, innovazione e ricerca

Transizione digitale e IA. Per mancanza di risorse economiche, l'Europa si è ritrovata indietro, rispetto a Stati Uniti e Cina, a riguardo dell'**innovazione tecnologica**.

Per avere un ruolo guida occorre un **piano strategico** sull'IA, che non può essere lasciato alle grandi multinazionali, quindi agli interessi delle oligarchie rispetto a quelli collettivi.

L'*AI Act*, da poco approvato dall'Europa, non è un piano strategico, ma una sua regolamentazione. Il suo obiettivo è **"proteggere i diritti fondamentali, la democrazia, lo Stato di diritto e la sostenibilità ambientale dai sistemi di IA ad alto rischio**, promuovendo nel contempo l'innovazione e assicurando all'Europa un ruolo guida nel settore".

La sfida aperta consiste nel promuovere gli investimenti e potenziare gli strumenti necessari per **consentire alle imprese, soprattutto quelle di più piccole dimensioni, di innovare**. Questo problema trova riscontro con un'opportunità a livello europeo: **l'UE dovrebbe finanziare con strumenti comuni politiche di sostegno alla ricerca e sviluppo nell'ambito IA**, favorendo la concentrazione di investimenti finanziari e tecnologici in progetti comuni. Il governo italiano deve favorire le condizioni perché il nostro Paese possa ospitare HUB di questo tipo (esempio virtuoso già in atto: supercomputer Leonardo a Bologna, nell'ambito del progetto EuroHPC JU). La logica da perseguire è quella del partenariato pubblico-privato (vedi i programmi Orizzonte Europa e Europa digitale).

Formazione continua. Le transizioni verde e digitale fanno nascere una domanda di nuove competenze che rende necessario un miglioramento del loro livello e la riqualificazione della forza lavoro: **iniziative di miglioramento delle competenze già in possesso e acquisizione di nuove**. Un uso più efficiente e mirato dei fondi dell'UE a livello nazionale può contribuire a compiere progressi nell'allineare istruzione e formazione alla domanda di competenze.

Oltre all'aumento degli **investimenti dell'UE nella ricerca e nell'innovazione**, sono necessarie misure per attribuire ulteriore priorità alle attività di ricerca in funzione delle esigenze di competitività a lungo termine dell'UE e incrementare la traduzione dei risultati della ricerca in applicazioni commerciali pratiche.

Sono necessarie riforme per modernizzare e amplificare i sistemi di ricerca e sviluppo e accrescere gli investimenti. Ad esempio, il rafforzamento dei legami tra le imprese e gli enti di ricerca e il miglioramento delle strutture di supporto per l'adozione dei risultati delle attività di ricerca e innovazione da parte dell'industria possono rappresentare opportunità economiche interessanti.

Un'Europa unita per la giustizia sociale

Particolarità del sistema europeo è il suo **modello di Stato sociale**. Esso è stato definito fra il 1985 e il decennio successivo, durante la presidenza della Commissione europea di Jacques Delors.

Welfare universalistico e lotta a povertà e disuguaglianza in tutti i settori vengono considerati le basi dello sviluppo e di un'autentica **democrazia**. Le disuguaglianze, in particolare nel campo del lavoro, creano una società che provoca instabilità, rancore, solitudine e mancanza di coesione.

Lotta alla disuguaglianza

Nel mondo, la ricchezza delle persone più povere, aumenta, seppur lentamente. Questo è dovuto al fatto che i Paesi con un reddito inferiore a quello medio mondiale sono cresciuti di più di quelli che partivano da livelli più alti. Nell'UE, dove la **disuguaglianza è sempre stata inferiore rispetto al resto del pianeta**, il 10% più ricco del continente possiede il 67% della ricchezza, mentre il 50% meno ricco ne possiede solo l'1,2%. La metà meno ricca è passata dal percepire nel 2000 il 16,8% del reddito totale, precedente ai trasferimenti e alle tasse, al 18% nel 2022. Il problema è che **all'interno dei singoli Paesi i divari sono cresciuti**.

Negli ultimi due decenni, nei principali Paesi europei, non si è verificato **alcun miglioramento nella riduzione della disuguaglianza** di ricchezza. In Germania e in Italia la quota di ricchezza dell'1% più ricco è aumentata di circa 1 punto.

In Francia, Paesi Bassi e Germania, la metà più povera della popolazione ha, prima delle tasse e dei sussidi, una quota del reddito complessivo piuttosto alto, anche superiore a un quinto, ma nel tempo non ci sono stati grandi cambiamenti. Al contrario in Italia si è assistito a un ulteriore impoverimento di chi già era nella fascia più disagiata della popolazione. Il 50% con le minori entrate nel 1989 aveva più del 20% dei redditi, nel 2022 questa percentuale è scesa al 15%.

Economia di mercato e Stato sociale vanno costantemente coniugati con l'obiettivo di assicurare sia la competitività, sia la solidarietà, sia la coesione sociale. Ciò passa in via prioritaria assicurando l'inclusione tramite il lavoro, ma intervenendo anche con adeguate integrazioni al reddito per politiche contro la povertà e le diseguaglianze e con servizi di qualità che assicurino la presa in carico di chi ne ha bisogno.

Il **Pilastro europeo delle politiche sociali** mira a creare uno spazio unico, dove diritti e tutele sociali delle persone siano assicurati in tutti i Paesi aderenti, favorendo la trasmissione di best practice per una crescita comune di servizi efficaci.

Educazione e scuola

Promuovere politiche di contrasto alla povertà educativa e alla dispersione scolastica. Le risorse europee sono state importanti per lo sviluppo dei sistemi educativi e della formazione professionale al fine di creare una base comune in tutti i Paesi nell'accesso alla cultura. Programmi comuni devono essere implementati per favorire il diffondersi di percorsi di formazione con alternanza scuola lavoro. Programmi di scambio fra i diversi Paesi già nelle scuole secondarie possono favorire l'arricchimento delle conoscenze tecniche e sostenere le iniziative contro la dispersione scolastica.

Centralità del lavoro

Promuovere l'adozione di strumenti adeguati a gestire le transizioni occupazionali, rilanciare le politiche attive del lavoro e incoraggiare l'occupabilità. Ciò sarà possibile anche attraverso strumenti finanziari dell'UE e valorizzando il ruolo svolto dalle parti sociali nel processo di valutazione di impatto delle nuove norme.

Promuovere la formazione continua dei lavoratori (lifelong learning). A questo fine sarà necessario dare seguito all'implementazione delle numerose iniziative derivanti dall'anno europeo delle competenze e creare, attraverso percorsi di integrazione scuola-impresa, i presupposti pedagogici per un dialogo intergenerazionale tra competenze nel quale i lavoratori adulti possano trasmettere know-how ai più giovani supportandoli nel loro percorso di studio e formazione, con particolare attenzione alla formazione tecnico-professionale.

Beni e servizi sanitari

Perseguire una maggiore autonomia e contribuire al rafforzamento della posizione europea nella produzione e fornitura di beni e servizi sanitari. A tal fine, sarà fondamentale favorire gli approvvigionamenti strategici e valorizzare il ruolo della struttura industriale.

In un momento di crisi del sistema sanitario italiano, è bene ricordare che l'UE integra le politiche sanitarie nazionali, anche fornendo finanziamenti per progetti in materia di salute con l'obiettivo di "tutelare e migliorare la salute, garantire la parità di accesso a un'assistenza sanitaria moderna ed efficiente per tutti i cittadini europei e coordinare le gravi minacce sanitarie che coinvolgono più di un Paese dell'UE".

Demografia e immigrazione

Il tema migratorio, nel dibattito pubblico nazionale, è principalmente letto come un problema o una minaccia. Le crisi diplomatiche più significative tra Paesi europei sono state causate proprio dalla questione migratoria.

Sarebbe urgente promuovere una revisione degli **accordi europei** in modo tale che ciascuno Stato membro partecipi equamente agli oneri collegati all'accoglienza e all'integrazione.

L'istanza politicamente più urgente è quella di trovare forme di promozione della migrazione legale all'interno dell'UE: lo squilibrio tra l'altissima pressione demografica del continente africano e

l'ormai stabile inverno demografico che caratterizza l'Europa, rende l'immigrazione un'opportunità fondamentale per i Paesi europei affinché i loro sistemi restino sostenibili. È urgente mettere in campo un governo dei flussi e percorsi di inclusione.

Il rapporto tra immigrazione e demografia ha un impatto diretto sull'intero sistema economico del nostro Paese. L'inverno demografico porterà a un crollo della popolazione in età lavorativa: l'età media nel 2040 sarà 49,9 (ora è 46,4, nel 2000 era 40,98) e la popolazione over-65 passerà dal 23,5% del totale nel 2021 al 34,9% nel 2050. Il risultato, dal punto di vista della forza-lavoro, sarà quello di 6,1 milioni di occupati in meno nei prossimi 10 anni.

In questo senso, le politiche migratorie rappresentano **l'unica possibilità di sostenere anche l'attuale sistema di welfare** (in particolare il sistema pensionistico). L'aumento dei posti di lavoro vacanti in molti Paesi comporta la crescita della competizione fra Paesi per attrarre lavoratori con diversi livelli di qualificazione. Dopo un periodo caratterizzato dalla richiesta di alte competenze abbiamo oggi una **crescente domanda per figure con medie e basse qualifiche**.

Le azioni da mettere in campo partono da una revisione complessiva dell'eco-sistema italiano e comunitario connesso alle politiche migratorie e occupazionali (burocrazia di approvazione di visti e permessi, centri per l'impiego, centri di accoglienza e per l'integrazione).

Conclusioni

Il programma descritto è tanto ambizioso quanto incerto, non solo perché dipenderà dalla maggioranza che si formerà dopo le elezioni, ma anche perché le variabili internazionali rimarranno molto probabilmente ancora per molto tempo incerte.

C'è però una presa di consapevolezza e conseguenti azioni che possono riguardare da subito tutti. È importante infatti ricordare che solo da una comunità forte e solidale possono svilupparsi anche le dimensioni istituzionali ed economiche. Quindi, dai corpi sociali come **comunità pensanti, luoghi di produzione di pensiero, di relazione e, nello stesso tempo, di confronto, educazione, formazione culturale e progettazione di attività sociale e quindi politica**.

Dall'educazione alla salute, dall'assistenza al diritto alla casa, dalla tutela sindacale alla partecipazione collettiva alla politica, la ricchezza delle forme di **partecipazione** civile alla costruzione della società sussidiaria e solidale è un patrimonio che l'Europa deve saper rilanciare per contribuire a una società più forte e capace di costruirsi sulle relazioni interpersonali contro una cultura dell'isolamento e della rottura delle reti solidaristiche.

Per questo c'è bisogno che aggregazioni sociali e corpi intermedi tornino a svolgere la loro funzione di comunità pensanti, uniche in grado di ricostruire la forza del pensiero. La comunità pensante è in grado di guardare in profondità i problemi e affrontarli. Senza questa ricchezza di forme della partecipazione, le singole società europee cadono inevitabilmente nel rancore e nella divisione. Anche gli Stati nazionali devono tendere a diventare comunità pensanti assumendosi il compito di collegare l'Europa alle comunità nazionali.

La cultura della sussidiarietà, a cui si ispira il nostro lavoro, riteniamo sia la base per una unità europea di pace e sviluppo.